

LA GIUSTIZIA INGIUSTA

FRA LENTEZZE E BUROCRAZIA

UN ALTRO SI SPACCIAVA PER LUI

La vicenda di Cosimo Battaglia è incredibile: il Tribunale ha accertato che il cognato, già condannato, firmava assegni a suo nome

Assolto dopo 9 anni di calvario giudiziario

Un cameriere di Monopoli fuori dall'incubo: «Ma la mia salute è ko»



Il sequestro di carne ovina operato dal Nas «La Frigopuglia non ha alcuna responsabilità»

La «Frigopuglia srl» non ha responsabilità in relazione al sequestro di carne ovina operato una settimana fa dai Carabinieri del Nas. Lo precisano, in una nota, i legali dell'azienda della zona industriale, avvocati Pietro Insalata e Antonino Maria La Scala. «Con riferimento a quanto riportato domenica 7 dicembre, si precisa in primo luogo che il verbale redatto dai militari - è scritto nella nota - attesta espressamente che, all'interno delle celle frigorifere dello stabilimento, vi fosse temperatura di gradi centigradi negativa -20°, temperatura inferiore a quella stabilita per legge (meno 18°) e, dunque idonea a garantire la migliore conservazione».

Insalata e La Scala, titolari della «Frigopuglia», società che offre solo la formula di esportazione refrigerata a terzi, ma indicano con esattezza che fosse il proprietario del prodotto in questione, attivandosi immediatamente affinché il medesimo chiarisse quanto necessario ai militari. Infine: «Da parte del titolare di «Frigopuglia» non c'è stata alcuna volontà di nascondere quale potesse essere la destinazione della merce. La «Frigopuglia» - prosegue - non può conoscere a chi sia destinata la merce conservata nelle celle. Solo il proprietario può conoscere la destinazione».



MILITARI IN CAMICE BIANCO

Un manigina d'archivio dei Carabinieri del Nas al lavoro

CARLO STRACAPANE

Una graticola giudiziaria durata quasi nove anni, quella di Cosimo Battaglia, 41enne di Monopoli, professione cameriere. Nove anni di sofferenza, fino a quando i giudici del Tribunale di Bari (relatrice Maria Scamarcio) hanno accertato che quello che firmava assegni a vuoto e lasciava per strada truffe e truffette a nome di Cosimo Battaglia era in realtà suo cognato Cosimo Napolitano, di 43 anni. Napolitano è stato condannato da tempo, in abbreviato, con una sentenza diventata ormai definitiva.

Battaglia, pazientemente, ha atteso i tempi biblici della giustizia italiana per vedere ristabilita la verità e ripristinata - così spera - la sua dignità. Così, quando il suo avvocato, Antonino Maria La Scala, gli ha comunicato il verdetto favorevole, il cameriere di Monopoli è scoppiato in un pianto liberatorio.

La sentenza della prima sezione penale dell'altimentale assolve Battaglia da tutti i reati contestatigli originariamente: associazione per delinquere e poi ricettazione, riciclaggio, falso e frode fiscale, quest'ultima - come ipotizzava originariamente la Procura - dell'ammontare di circa 6 miliardi di vecchie lire. Le formule assolutorie non lasciano spazio ad alcuna nube: «Perché il fatto non sussiste» o «per non avere commesso il fatto».

Per completezza, il teorema accusatorio complessivo non ha retto alla verifica di-

battimentale: gli imputati, una ventina, sono stati tutti assolti, a parte qualche episodio marginale che è stato investito dalla prescrizione. L'unico condannato, nello stralcio abbreviato, è stato Napolitano.

La Procura, a febbraio del 2000, ipotizzò che un'organizzazione con base a Monopoli, alla fine degli anni Novanta, avrebbe acquistato in tutta la Puglia grosse quantità di capi d'abbigliamento che avrebbe pagato con assegni scoperti e avrebbe poi fatto disperdere in una rete di esercizi commerciali al dettaglio, prima che i grossisti potessero rendersi conto del raggiro. Il 14 febbraio di 8 anni fa furono arrestate una decina di persone, per ordine del gip. Fra esse, Cosimo Battaglia, che fu detenuto per tre mesi tra carcere e domiciliari.

All'indomani del verdetto, Battaglia racconta: «Questa vicenda ha distrutto la mia famiglia e naturalmente me. L'esperienza del carcere, vissuta immaturamente da una persona incensurata quale io sono, è a dir poco angustiosa. La conseguenza di tutto questo - aggiunge il monopolitano assolto - è stata una serie di scremanti a livello di salute psicofisica. Nei prossimi giorni sarò sottoposto a un delicato intervento chirurgico al cervello. In un ospedale di Milano, e non potrei escludere che il male che mi affligge sia conseguenza del calvario giudiziario». Conclude: «Ovviamente la mia famiglia è sul lastrico, perché in tutti questi anni non riuscivo a trovare lavoro».